

Il via libera dei magistrati all'uscita del principe: «Dichiarazioni parzialmente confessionarie e disponibilità»

Unità IU IN ITALIA

Migliardi esce poco prima del principe (tra l'indifferenza generale) e dice: «In cella non sempre era lucidissimo»

«Ha ammesso tangenti e sfruttamento»

Vittorio Emanuele esce dal carcere, ma il gip scrive: «Quadro indiziario consolidato e rafforzato»
Nell'affare-Monopoli al Principe la fetta più grossa. E ai clienti del Casinò «pacchetto completo»

di Massimo Solani inviato a Potenza

LENZUOLA MORBIDE E PROFUMATE, pasti degni di un Re (anche se non lo è, non lo è mai stato) e l'affetto di una famiglia finalmente riunita. Da ieri sera la vita di Vittorio Emanuele di Savoia è tornata un po' più simile a quella che era fino a una settimana fa, quando i po-

liziotti sono saliti in riva al lago di Como da Potenza e lo hanno avvicinato per arrestarlo per una brutta storia di mazzette, gioco d'azzardo e prostitute. Certo, il nobile dalle mille avventure erotiche (a pagamento) con villa a Cavallò e aereo privato per un po' dovrà accontentarsi dell'appartamento romano ai Parioli (messo a disposizione dalla famiglia Fabbri, gli editori) dove il gip di Potenza Alberto Iannuzzi l'ha confinato agli arresti domiciliari. E, dopo una settimana di cella senza camicie stirate, cravatte e bei vestiti, il salto in avanti è comunque memorabile. Sui terrazzi dei Parioli il principe si ritempererà scrivendo il proprio memoriale di otto giorni dietro le sbarre (titolo provvisorio *Le mie prigioni*, e non è uno scherzo).

Ma la posizione processuale di Vittorio Emanuele è tutt'altro che alleggerita. Anzi, stando alle parole usate dal gip Iannuzzi nell'istanza con cui ha concesso gli arresti domiciliari, gli interrogatori l'hanno proprio inguaiato. Tanto che lo stesso Savoia, di fronte alle contestazioni, ha in pratica ammesso gran parte delle accuse. Fra queste la tangente al sindaco Salmoiraghi per l'affare dei proccacciatori di clienti al casinò, ma anche lo sfruttamento della prostituzione. Insomma il principe sorridente, che ieri ha lasciato il carcere, è ancora più nei guai rispetto a quello che varcava gli stessi cancelli a notte fonda una settimana prima. «Il quadro indiziario - ha scritto il gip - risulta ampiamente consolidato e rafforzato, innanzitutto a seguito delle dichiarazioni confessionarie rese dal Migliardi, il quale, in relazione alla vicenda criminosa relativa ai Monopoli di Stato, ha ammesso

esplicitamente di aver pagato, per il rilascio dei nullaosta necessari per la distribuzione degli apparecchi videogiocchi, una "tangente" destinata ai funzionari dei Monopoli». Di quella tangente (che poi sono due, la seconda la pagò Gennaro Zambano), secondo il magistrato, «Gian Nicolino Narducci, Achille De Luca, il Savoia e Ugo Bonazza, erano intermediari consapevoli e fondamentali». È quello che hanno raccontato a Iannuzzi e al pm Woodcock sia da Rocco Migliardi, «il reuccio delle slot machines», che da Ugo Bonazza. Ma nelle tre cartelle dell'ordinanza che ha permesso al principe di lasciare il carcere c'è di più. Non solo le rivelazioni e le confessioni degli altri indagati («Nell'affare dei Monopoli, al principe andava la fetta più grossa», ha raccontato Migliardi), ma anche le sue. Arrivate dopo le smentite iniziali, i «non ricordo»



Vittorio Emanuele di Savoia, al suo arrivo a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

e i tentennamenti. Sull'affare di Campione d'Italia è emblematica la ricostruzione del gip, secondo il quale «appaiono rilevanti e fondamentali le dichiarazioni sostanzialmente ammissive rese dal Savoia, il quale ha confermato la conclusione dell'accordo corruttivo» che vedeva coinvolto fra gli altri anche il sindaco Roberto Salmoiraghi. Proprio Salmoiraghi, «stando alle ammissioni fatte dal principe, era destinatario di una "commissione" espressamente pattuita fra gli interessati». Un'espressione, usata nelle telefonate intercettate, che «alludeva chiaramente al pagamento di una tangente». Soldi che dovevano servire a «blindare» con il sindaco Salmoiraghi il contratto attraverso il quale Ugo Bonazza si impegnava a fare da prestanome per l'attività di *porteur* (procacciamento di clienti, specie di ricchi amici siciliani) svolta però da Rocco Migliardi. Uno che, per via di qualche peccatuccio di troppo e per alcune frequentazioni poco raccomandabili con ambienti in odore di mafia, non poteva figurare certo come titolare di un contratto con la casa da gioco. Circostanze in pratica ammesse dallo stesso Migliardi nell'interrogatorio ma che, con le rivelazioni di Vittorio Emanuele, si sono arricchite di pesanti conferme: «Le dichiarazioni rese

dal Savoia - scrive infatti Iannuzzi - comprovano in modo più che lineare l'accordo secondo il quale ai clienti che avrebbero dovuto frequentare il Casinò di Campione d'Italia sarebbe stato offerto un "pacchetto completo", alludendosi in maniera nemmeno troppo velata, alla possibilità che fossero messe a disposizione dei clienti delle prostitute». Vegliare sul giro di squillo, invece, sarebbe stato compito di Vesna Tosic, l'unica latitante di questa inchiesta. Una che nel 2002 venne espulsa dal Casinò perché sorpresa a rubare nelle borse delle clienti. Una che, stando alle parole del gip, «il Bonazza ha ammesso di aver conosciuto e contattato, confermando tra l'altro l'ipotesi delittuosa relativa al favoreggiamento della prostituzione, dal momento che ha ammesso di accordare a Vittorio Emanuele (ma anche a Gian Nicolino Narducci e Ugo Bonazza) gli arresti domiciliari, «tenuto conto delle dichiarazioni parzialmente confessionarie, e dell'atteggiamento serbato durante l'espletamento dell'interrogatorio di garanzia, caratterizzato dalla disponibilità ad offrire ampia collaborazione nella ricostruzione dei numerosi episodi delittuosi contestati».

Da ieri, invece, è praticamente libero, seppur con obbligo di dimora e di firma a Messina, Rocco Migliardi. Che ha lasciato il carcere pochi minuti prima dell'illustre e regale amico e coinquilino (di cella). Per lui, fuori dai cancelli, nessuno stuolo di avvocati o curiosi, solo un cellulare (prestatato da un cronista) per chiamare i familiari in ritardo. Poche parole ai microfoni e "Rocco delle macchinette", principale accusatore di Vittorio Emanuele, mette di nuovo nei guai il principe Savoia: «Durante l'ora d'aria prendeva il sole a torso nudo e camminava scalzo. Durante il giorno beveva tantissima acqua e la sera prendeva farmaci per dormire che qualche volta non lo rendevano molto lucido». Ma questa volta, almeno, il codice penale non c'entra.

IL RITORNO I domiciliari ai Parioli di Roma ospite degli editori Fabbri: e cercano di proteggerlo dai cronisti con un poster del film

Nemmeno Alien salva la faccia del principe

di Maristella Iervasi / Roma

Neppure il «mostro» di Alien, sollevato a mo' di schermo dal portiere peruviano Richard, è riuscito a proteggere la faccia del principe. Vittorio Emanuele di Savoia arriva alle 20.10 in viale Ruggero Bacone 3, ai Parioli, dentro una Suzuki Vitara executive. E si ritrova cronisti, fotografi e cineoperatori quasi in braccio. La situazione sfugge di mano persino all'avvocato Giulia Bongiorno, che si avvicina per placare l'assalto e blocca la saracinesca del garage condominiale mentre va giù. Lo sportello è aperto: sul sedile, accartocciati, i cartoni usati per proteggere i vetri, a terra tra i sedili un paio di lattine. E sul sedile posteriore, seduto a sinistra, c'è lui, l'uomo di casa reale travolto dallo scandalo mazzette e squillo. Ora ai domiciliari in un pianoterra che sembra un

bunker della Roma bene, di proprietà di Ottavio Fabbri, pittore, figlio di Dino il re della carta e nipote di Giovanni che era iscritto alla P2. Il principe ha la faccia seria, le labbra serrate dalla consegna del silenzio. Appare stanco, in abito blu e camicia rosa osserva l'assalto e non si copre il viso. Resta prigioniero nell'auto per alcuni minuti, mentre l'inutile cartellone di «Alien» viene calpestato e la Bongiorno appare sempre più in difficoltà: nessuno l'ascolta, le sue parole vengono coperte dai clic dei flash. E il tutto accade sotto gli occhi di due poliziotti, due vigili urbani e l'impotenza del padre spirituale Don Luigi. Alla fine Vittorio Emanuele di Savoia scende: percorre pochi passi e scompare dietro in una porticina. Da lì c'è una scala che porta direttamente all'appartamento Fabbri. Davanti alla porta uno zerbino con la lettera F. Dentro, la moglie

Marina Doria e la cameriera Margherita. E un regalo: una foto di famiglia con su scritto dalla nipotina: «Bentornato, ti voglio bene». Nella cella del rione Betlemme di Potenza ai Parioli di Roma. In un pianoterra con tre finestre su ambo i lati del palazzo. Che se lo guardi dall'alto è bellissimo per come è curato, ma se abbassi gli occhi a livello della strada, spicca una specie di bunker lungo ventisei passi: un terrazzino con due tende gialle ai lati e nel mezzo incastrata una veranda completamente murata: fatta di mattoni, vetri e grate. «La casa dentro è bella, però», spiega Richard, portiere da sette anni a via Bacone. Oltre duecento metri quadri: 5 stanze, tre bagni più lavanderia e un ampio corridoio. Un arredamento misto: mobili antichi e anche moderni. Ai vetri, tende damascate che non fanno filtrare nulla, neppure

una lampadina accesa. «Qui lo mettono il principe? Speravo girassero un film», dice Cristina percorrendo la via. La donna abita due fermate di autobus più in là, vicino all'ambasciata del Portogallo. «Sono venuta a trovare degli amici. Marina Doria? macché! Quell'appartamento è una sauna!». Dall'oblò del balcone in legno del primo piano si affaccia un signore in canottiera: guarda la veranda-bunker e chiede: «Che, è già arrivato?». E sul nuovo vicino dice: «Manco per niente, non se lo potevano tenere a Potenza». Silenzio anche dal resto del condominio e dintorni. In strada si vedono solo le donne di servizio che portano a spasso i cani e il via vai di un cittadino bengalese con un cesto di bibite fresche. Solo quattro donne sul marciapiede hanno atteso la Suzuki con il principe. E al suo arrivo hanno urlato: «Viva Vittorio!».

Maturità, finiti gli scritti: e la prova «quizzone» mette fuorigioco Internet

Ieri la terza prova tra domande aperte e risposte multiple, in palio 15 punti. Con gli orali si ricomincia dal 28 giugno

CELLULARI INUTILI fra domande aperte e quiz a risposta multipla. Anche la terza prova è passata, e fra i ragazzi e il mare resta solo lo scoglio degli esami orali, che in alcune scuole cominceranno il prossimo 28 giugno.

Ultima nata tra le prove - è stata istituita nel 1998 - il terzo scritto è in realtà un test multidisciplinare composto da un massimo di cinque materie. Prevede quesiti a risposta singola, multipla o aperta, oppure casi pratici e problemi scientifici a soluzione rapida. Vale 15 dei possibili cento punti complessivi dell'esame di maturità. Dal '98, infatti, il voto del diploma è conteggiato in centesimi di cui 45 dalle prove scritte, 35 dal temuto orale e 20 sulla base dei risultati scolastici conseguiti nei tre anni precedenti. Poche voci per un giorno sulla rete. Qualcuno esulta per la fatica finita, altri si confrontano sulle proprie competenze, o si organizzano per un ripasso assieme. Ma dopo due giorni di anticipazioni e tentativi più o meno fortunati con record di contatti - il forum su maturità.it, dedicato alla

sola prova di greco ha superato i diecimila accessi - le chat sono tornate ai normali afflussi. Impossibile per gli studenti attac-

carsi alla rete per cercare aiuto esterno. Niente busta ministeriale, infatti, nelle tracce di ieri, ma una serie di domande scelte da

ciascuna delle 24mila commissioni interne. In attesa delle correzioni, il ministero della Pubblica Istruzione

ha reso note le preferenze delle commissioni. Nel 46% dei casi i professori hanno scelto quesiti a risposta aperta, seguiti dalla tipologia mista con 21,8%.

Lo stesso ministero ha reso noto di avere verificato attraverso gli ispettori che la formulazione dei

testi rispondeva a criteri di chiarezza e compatibilità con i programmi ministeriali studiati dai ragazzi.

Diario di uno studente

Tutti quei fogli addosso... e il mio mondo in 15 righe

ALICE CORTE

Last but not least la prova che devi aver studiato, per forza. Ultimo compito in classe della tua vita. Carta e penna: ultima volta a scuola. Atmosfera pesante. Nell'aria pensieri scomposti (speriamo nell'osmosi). Ogni tanto, l'abbaiare dei prof. Kierkegaard (angoscia angoscia angoscia) Orwell (ed è nel mio percorso...) la donna nel mondo latino e il salto in alto. Stavolta non arriva parola di conforto, né di aiuto. Quindici righe sono poche per farci stare tutto, troppo lontane le domande e pensi a ieri con il tuo

ragazzo e ti viene da sorridere e non da pensare al compito e che vorresti tanto finirlo subito con questi stupidi fogli firmati e poi finisce che rifai tutto la seconda volta riesci a tagliare abbreviare mettere in forma umanamente intelligente (o così spero). Pensi di aver fatto male a esserti messa a studiare la sera prima ed esserti svegliata la mattina presto per ripassare tutto quello che adesso non ti trovi di fronte e che alla fine il sonno non è mai portatore di buoni consigli, non in questi casi. Ci siamo sbagliati tutti, tutti abbiamo sbagliato nel ripasso e tutti spazzati e frastornati e tremendamente presi dalla prova, anche se

poi forse per qualcuno due ore e mezza sono troppe. Ma ora come siamo? Come andremo davanti alla commissione, davanti a tutti i professori che ci hanno accompagnato in questi anni? Paura, perché con tante persone di fronte ti senti piccina piccina soprattutto se devi parlare, a te che hai sempre odiato farlo e biascichi e non ti capisce mai nessuno e certe volte sembri la solita terribile intellettuale di sinistra che tanto vorresti evitare di essere da sempre. Felicità, perché è l'ultimo passo prima di far parte di un mondo nuovo (lontano vicino meraviglioso). Felicità perché poi sarà vacanza. Ma come saremo dopo l'ultimo sforzo...dopo le ultime parole a terminare quel voto ormai in gran parte scritto? Forse semplicemente noi, quelli di sempre, qualcosa di nuovo di fronte e poco in più alle spalle. Certo un po' diversi, ma con la voglia ancora di cambiare.

diario di un professore

Io, quasi-suggeritore nella roulette delle «ics»

LUIGI GALELLA

È il momento più temuto. E siamo proprio noi a determinarlo, senza mediazioni ministeriali. Competenza di ogni singola commissione. Arrivo molto presto a scuola, e preparo le mie sei domande di Storia, che insieme a quelle di Matematica, Informatica, Diritto e Inglese costituiscono la prova delle «crocette», delle «ics», come dicono i ragazzi. «Tipologia delle domande a risposta multipla», come descrive la normativa. Le crocette hanno questo di buono, dal punto di vista dei ragazzi, che tu puoi provare a metterle come

viene, e sperare che ti sia di aiuto la fortuna. Anche se di solito non va così: succede che chi ha studiato è in grado di rispondere esattamente, e chi si butta confidando sulla sorte no. E infatti è la prova dal più alto valore «oggettivo», anche se su questa parola dovremmo metterci a fare filosofia, e non è il caso. Si svolge in un tempo molto breve, per evitare che i ragazzi si copino l'un l'altro. All'inizio li avvertiamo: se girate la testa o sbirciate dal foglio del compagno ritiriamoci il compito. Quindi passiamo e ripassiamo tra le file dei banchi, in un silenzio tombale. Irreale. Come mai capita di sperimentare in classe. Sem-

brano tutti terrorizzati. Dalla prova. Dai nostri avvertimenti. Dalle loro lacune. Tutti chini sui fogli, a leggere attentamente domande e risposte, per non confondersi con la croce sbagliata. Rosalba sembra in difficoltà, più pallida del solito. Soffre di crisi ipoglicemiche. Una ragazza mite, graziosa e timida, che ti viene d'istinto di sorreggere. Di consigliare. Mi sporgo sul suo compito, mi avvicino piano con la testa. Lei solleva appena gli occhi, in un gesto sospettoso, incerta se temere un rimprovero per qualche infrazione che nemmeno immagino, o aspettarsi un miracoloso suggerimento. «Se proprio non sai la risposta - le sussurro paternamente - mi raccomandando, almeno provaci, non lasciare la casella in bianco». E lei annuisce, ma con dispetto. Deglutendo amaro. Non proprio, non completamente confortata.